

SILVIA BARTOLI - ANNALISA POZZI

SANTARELLI, MAMBRINI, ALDINI
CURATORI DELLE ANTICHITÀ

LA SEZIONE FORLIMPOPOLESE

Introduzione

Il 26 settembre si è inaugurata presso i Musei San Domenico di Forlì la mostra “Santarelli, Mambrini, Aldini curatori delle Antichità” promossa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna, dal Comune di Forlì - Museo Civico Archeologico “Antonio Santarelli” e Biblioteca Comunale “Aurelio Saffi” - Unità Fondi Antichi, Manoscritti e Raccolte Piancastelli, dal Comune di Forlimpopoli - Museo Archeologico Civico “Tobia Aldini” e dal Comune di Galeata - Museo Civico “mons. Domenico Mambrini”.

Il progetto scientifico e allestitivo è stato curato da Cristina Ambrosini, Silvia Bartoli, Antonella Imolesi Pozzi, Caterina Mambrini, Monica Miari e Annalisa Pozzi con la collaborazione di Flora Fiorini, Giuseppe Michelacci e Sveva Savelli. La mostra, aperta al pubblico dal 28 settembre in concomitanza con le Giornate Europee del Patrimonio, si concluderà il 6 gennaio 2014.

SANTARELLI, MAMBRINI, ALDINI CURATORI DELLE ANTICHITA'

mostra promossa da

COMUNE DI FORLÌ

MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO "ANTONIO SANTARELLI"

BIBLIOTECA COMUNALE "A.SAFFI"

UNITA' FONDI ANTICHI, MANOSCRITTI E PIANCASTELLI

DI FORLÌ

COMUNE DI FORLIMPOPOLI

MUSEO ARCHEOLOGICO CIVICO "TOBIA ALDINI"

COMUNE DI GALLATA

MUSEO CIVICO "MONS. DOMENICO MAMBRINI"



6.
9
27.
8
3
5
1
1.
4.
1
1

FORLÌ, MUSEI SAN DOMENICO

28 SETTEMBRE 2013 - 6 GENNAIO 2014

Musei San Domenico
Piazza Carlo de
Montedoro 12 - Forlì

orario:
dal martedì al venerdì
9.30-19.00 / 15.00-17.30
sabato e domenica
10.00-18.00

chiuso il lunedì e i giorni
7 novembre, 8, 25 e 26
dicembre, 1 gennaio
(aperto lunedì 6 gennaio)

informazioni:
0543 712659/609/602
musei@comune.forli.fc.it
www.cultura.comune.forli.fc.it

Le ragioni di una mostra

Vi è più di una ragione alla base della mostra “Santarelli, Mambrini, Aldini conservatori delle Antichità” allestita nella prestigiosa cornice dei Musei San Domenico di Forlì.

La prima, fondante, è data dalla volontà di avviare un dialogo fra le tre realtà museali più importanti, in ambito archeologico, del territorio forlivese: il Museo “Antonio Santarelli” di Forlì, il Museo “mons. Domenico Mambrini” di Galeata, il Museo “Tobia Aldini” di Forlimpopoli. Il dialogo richiede disponibilità reciproca al confronto, alla collaborazione, alla condivisione e allo scambio: di esperienze, di conoscenze, di competenze. Pertanto il progetto della mostra vuole essere il primo tentativo di costruire una ‘rete’ di relazioni fra i musei con l’auspicio che le ‘maglie’ di questa rete possano diventare, nel tempo, sempre più fitte.

La seconda ragione sta nella volontà di valorizzare - in termini di conoscenza e di fruizione - quello straordinario patrimonio archeologico e documentale custodito nei musei e negli archivi, conosciuto e apprezzato ad oggi soprattutto dagli ‘addetti ai lavori’ ma poco conosciuto (o, addirittura, sconosciuto) ai più.

Diversamente verrebbe meno una delle funzioni fondamentali di un’istituzione culturale pubblica - o di una mostra che sul patrimonio locale trova la sua stessa ragione di essere - : quella di educare e di incrementare la coscienza e la conoscenza di questo patrimonio all’interno delle comunità.

È su questo patrimonio, infatti, che si fonda la nostra cultura e la nostra identità; è a questo patrimonio che dobbiamo fare riferimento per costruire la comunità ‘di domani’: un patrimonio che deve essere sempre inclusivo, mai esclusivo.

Per realizzare questi obiettivi si è inteso partire proprio dalle figure dei Direttori alla cui memoria oggi i tre musei sono intitolati: il forlivese Antonio Santarelli ¹, il galeatese mons. Domenico

¹ Antonio Santarelli (Forlì 1832-1920) è stato Segretario generale del Comune di Forlì fino al 1880. Nominato Direttore del Museo Civico e, dal 1892, anche della Pinacoteca cittadina, dedica con tenacia e passione tutte le sue energie alla raccolta, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e archeologico forlivese. Nel 1878 viene altresì nominato ispettore onorario alle Antichità, per il territorio forlivese, dal Ministero della Pubblica Istruzione. La sua instancabile attività gli procura numerose attestazioni di stima, prestigiose nomine e onorificenze accademiche.

Mambrini ², il forlímpopolese Tobia Aldini. Veri e propri ‘pionieri’ dell’archeologia, ‘numi tutelari’ delle memorie storiche delle loro comunità, alla ‘cura’ delle antichità hanno dedicato, con passione, tenacia, assoluta abnegazione, la loro vita. La mostra vuole essere l’occasione per fare conoscere il lavoro paziente, meticoloso e silenzioso da loro svolto, l’impegno profuso per la conservazione, la tutela, la valorizzazione del patrimonio archeologico locale. Per questo motivo si è scelto di accompagnare l’esposizione dei materiali (una selezione dei più significativi) da loro raccolti e della cui conservazione essi si sono fatti carico, con le ‘carte’ (pubblicazioni, corrispondenze, relazioni, appunti, disegni e schizzi) recuperate dagli archivi e qui, per la prima volta, presentate al pubblico.

Santarelli, Mambrini, Aldini: alla loro volontà, passione e competenza si deve se, anche nel territorio forlivese, l’Antico si è fatto Museo.

La sezione forlímpopolese

Il progetto scientifico e allestitivo della sezione dedicata alle collezioni archeologiche forlímpopolesi e alla figura di Tobia Aldini è stato curato da Annalisa Pozzi, funzionaria archeologa della Soprintendenza per i Beni archeologici dell’Emilia Romagna e da Silvia Bartoli, direttore del Museo archeologico civico “Tobia Aldini”, con il contributo dell’Archivio storico e della Biblioteca “Pellegrino Artusi” del Comune di Forlímpopoli, della famiglia Aldini (“Raccolte T. Aldini”) e della famiglia Vitali.

Il percorso espositivo, allestito al pianterreno dei Musei San Domenico di Forlì, è articolato su tre sale e la galleria e propone una selezione dei materiali più significativi dell’intero patrimonio archeologico custodito presso il Museo forlímpopolese di cui Tobia Aldini è stato direttore dal 1972 al 2003: la mostra ha rappresentato, quindi, l’occasione per ricordarlo nel decennale della sua scomparsa.

² Mons. Domenico Mambrini (Galeata 1879-1944), laureatosi in Filosofia e in Diritto canonico presso il collegio Capranica di Roma, nel 1907 è nominato arciprete a Galeata. Appassionato di storia e di archeologia, conduce studi approfonditi sui documenti dell’Archivio storico locale e dei centri limitrofi. A lui si deve l’istituzione del primo nucleo del museo di Galeata allogato presso le sale adiacenti la pieve di San Pietro in Bosco e l’individuazione dell’esatta ubicazione della città romana di *Mevaniola*. Grazie alle sue intuizioni viene altresì condotta, nel 1942, una breve campagna di scavo nell’area del cosiddetto “Palazzo di Teoderico”.

SALA I

Gli studi e le ricerche su Forlimpopoli contano su una lunga tradizione di rinvenimenti e di scoperte archeologiche. Queste documentano un ininterrotto monitoraggio del territorio che partendo dagli studi antiquari di Matteo Vecchiazzani nella metà del Seicento, passa attraverso la figura di Antonio Santarelli sul finire dell'Ottocento, di Andrea Benini nei decenni centrali del Novecento e giunge fino ai giorni nostri con Tobia Aldini.

È evidente che l'importanza archeologica di Forlimpopoli, in particolare per l'epoca romana, è non solo esito di eccezionali rinvenimenti - oggetti, edifici e strutture di vario tipo - ma anche determinata da queste forti personalità alle quali si deve la tradizione moderna degli studi su *Forum Populi* e la trasmissione di una grande quantità di dati, altrimenti destinata a perdersi.



Iscrizione onoraria di LUCIUS FUNISULANUS VETTONIANUS (CIL XI 571),
fine I sec. d.C.,
marmo,
Forlimpopoli, Museo Archeologico civico "T. Aldini"

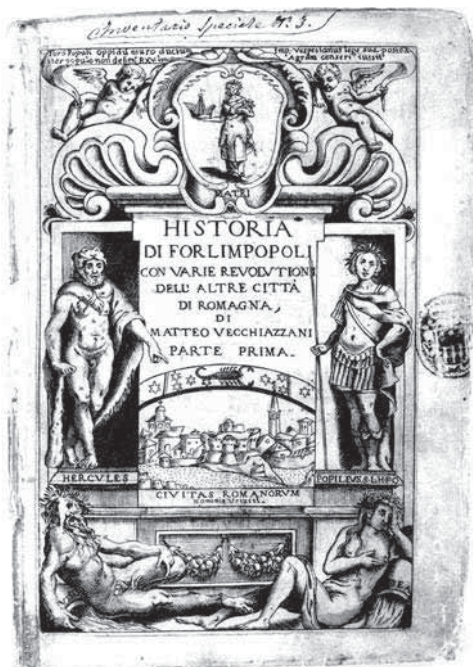
Matteo Vecchiazzani e le antichità a Forlimpopoli

L'interesse per le antichità a Forlimpopoli può farsi risalire alla prima metà del XVII secolo; ne resta testimonianza nell'unica cronaca a noi pervenuta: l'*Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni dell'altre città di Romagna* scritta da Matteo Vecchiazzani e data alle stampe nel 1647 per i tipi Simbeni di Rimini.

Nato a Forlimpopoli nel 1598 e avviato ancor giovanetto alla carriera militare, Vecchiazzani ben presto la abbandona e «cangiato il pugnale nella penna», si pone dapprima al servizio di Nicolò Guidi di Bagno e di Leonida Malatesta come amministratore dei loro feudi; in seguito presta i suoi uffici, come cancelliere e notaio, per la Municipalità forlimpopolese e per le più importanti istituzioni religiose cittadine. Un'innata curiosità e la consuetudine alla consultazione di fonti storiche, di documenti d'archivio, di atti (in massima parte non più identificabili o andati irrimediabilmente perduti), alimentano in lui, mosso dall'«amor del natio loco», la passione per gli studi storici locali.

Il proposito di scrivere una *Historia* gli è dettato dall'orgoglio di salvaguardare «la reputazione della Patria» e di rivendicarne «la riguardevole memoria» - a partire dall'esaltazione delle nobili origini romane del *Forum* fino all'acquisizione dello *status* di città con la fondazione dell'episcopato sotto il protovescovo Rufillo - «così maltrattata e saccheggiata da gl'Istorici paesani, che non così fu disfatta e ruinata da soldati stranieri». Ben si intende, allora, come anche il ricorso al dato archeologico e monumentale risulti per Vecchiazzani indispensabile per il raggiungimento del suo fine.

L'*Historia di Forlimpopoli* rappresenta ancora oggi, per la straordinaria ricchezza di informazioni che essa tramanda, un testo imprescindibile per tutti coloro che si dedicano allo studio della città e del cospicuo patrimonio storico e monumentale locale.



M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni dell'altre città di Romagna, Rimini*, per i tipi Simbeni 1647, antiporta, Forlimpopoli, Biblioteca comunale "P. Artusi"



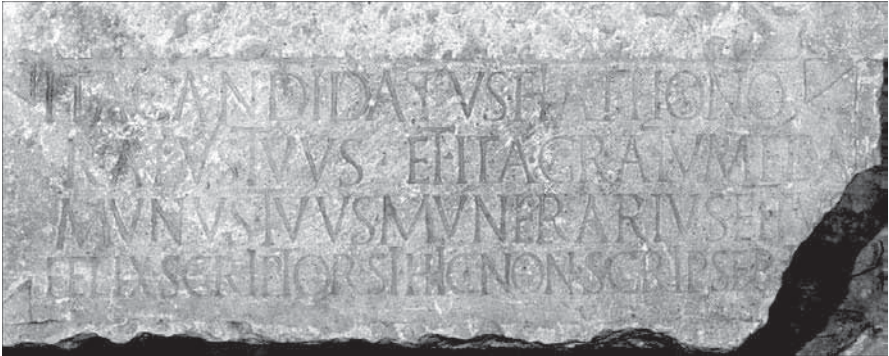
A. FANZARESI (Forlì, 1700-1772), *I Santi Caterina d'Alessandria e Rufillo in adorazione della Vergine*, particolare del San Rufillo, olio su tela, dalla chiesa di San Nicolò ora nella Quadreria Comunale di Forlimpopoli

Il candidato e le promesse elettorali

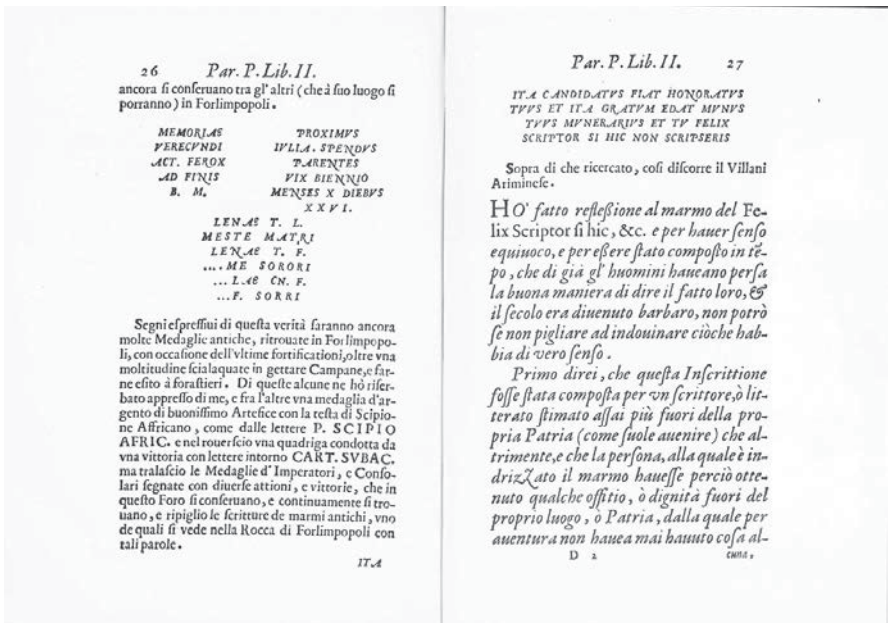
Nell'*Historia di Forlimpopoli* di Matteo Vecchiazzani i richiami ai 'segni' del glorioso passato di *Forum Popili* sono numerosi e di grande interesse forsanche per l'essersi, in massima parte, conservati fino ai nostri giorni. La lapide del CANDIDATUS costituisce uno degli esempi più singolari ed eclatanti. Lo storico trascrive il testo della lapide e la descrive sistemata e visibile «nella Rocca di Forlimpopoli» (Parte Prima, Libro II, pp. 26-27). L'indicazione parrebbe verosimile e potrebbe essere confermata se, stando alle annotazioni di Andrea Benini, conservatore delle memorie locali e fondatore del Museo Civico, essa pervenne nelle raccolte comunali in seguito all'abbattimento del maschio (avvenuta intorno al 1820) per la cui costruzione l'antico marmo era stato riutilizzato.

Il testo contiene un evidente richiamo alle contese elettorali che si scatenavano per la conquista delle cariche al governo municipale. Si fa riferimento a un candidato che, impegnato nella propaganda elettorale, promette ai cittadini uno spettacolo che egli organizzerà a proprie spese se verrà eletto. L'iscrizione si conclude con l'invito a un immaginario *scriptor* (a colui che, munito di pennello e vernice, passava per le case imbrattando i muri) a non cancellare il messaggio appena inciso nella lapide.

Il riferimento al *munus* e al *munerarius* - ossia al gioco gladiatorio e a chi lo organizzava - ha fatto ipotizzare la presenza a Forlimpopoli di un anfiteatro. In passato, durante gli scavi si è creduto in più occasioni di individuare le tracce dell'antica struttura ma ad oggi non si è avuta alcuna conferma dal punto di vista archeologico. Pertanto, resta insoluto il 'mistero' sull'anfiteatro a Forlimpopoli e le questioni sul dove sorgesse e quali fossero le caratteristiche della sua costruzione attendono ancora una risposta.



Iscrizione ITA CANDIDATUS (CIL XI 575),
I sec. d.C.,
marmo,
Forlimpopoli, Museo Archeologico civico “T. Aldini”



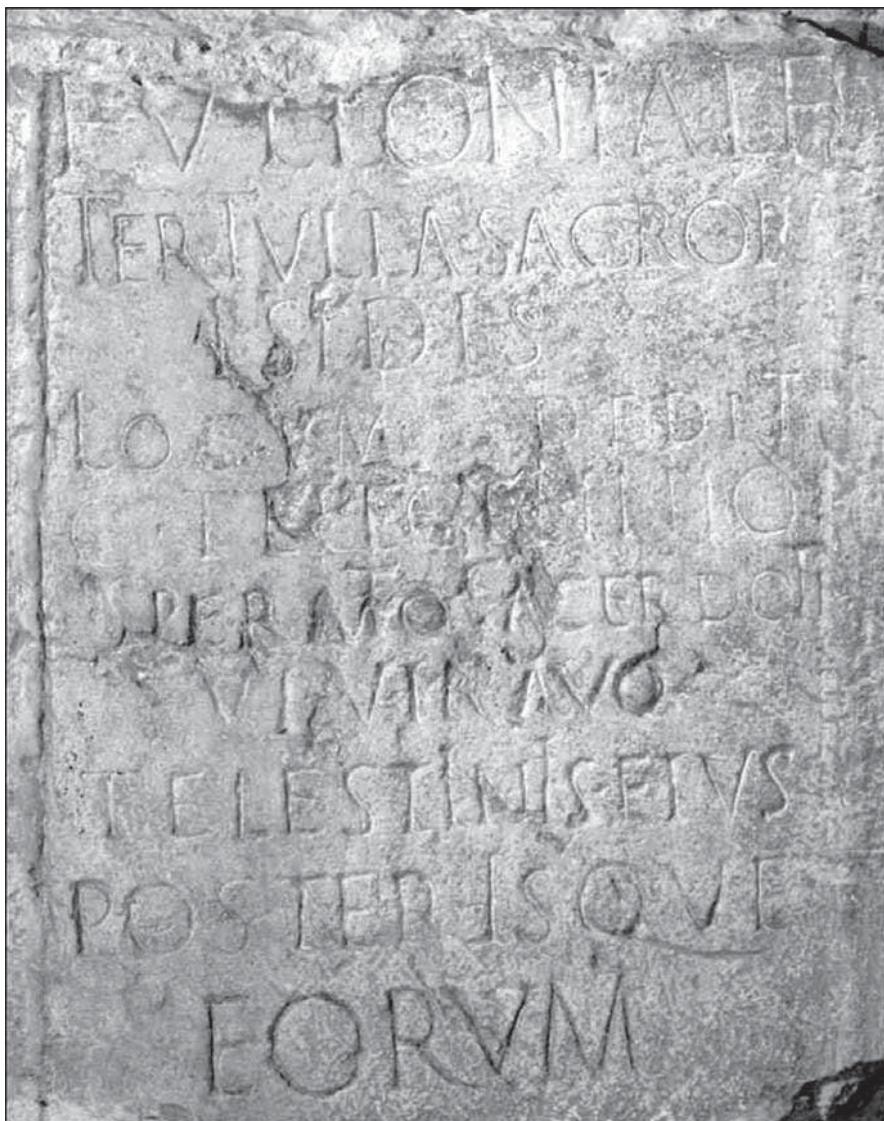
M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni dell'altre città di Romagna*, Rimini, Simbeni 1647, particolare delle pp. 26 e 27, Forlimpopoli, Biblioteca Comunale “Pellegrino Artusi”

Fullonia Tertulla, sacerdotessa di Iside

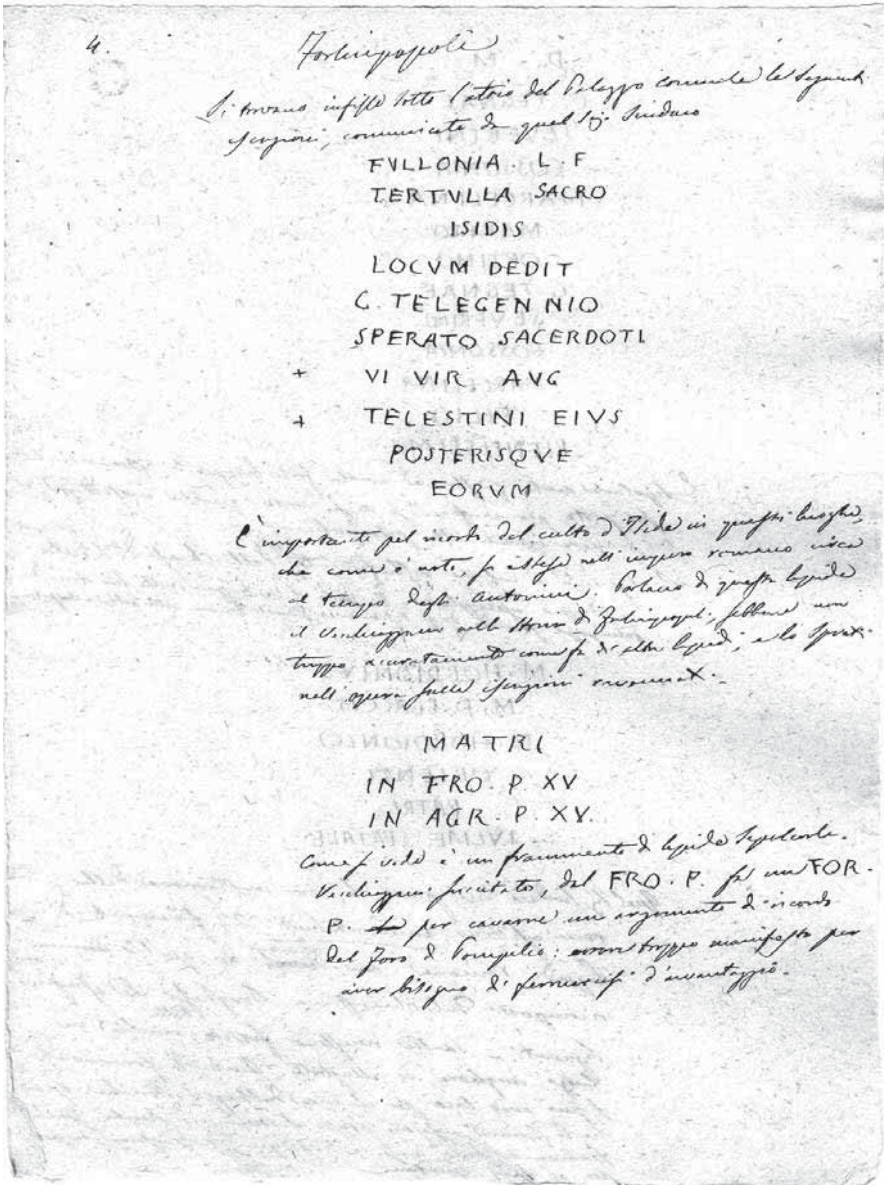
Nell'*Historia di Forlimpopoli* (Parte Prima, Libro II, pp. 23-25) Vecchiazani trascrive il testo della lapide di FULLONIA TERTULLA sottolineando come la stele sia stata da lui rinvenuta «sotto alla predella dell'altare di Santa Lucia iuspatronato de sig. Savelli in S. Rofillo» e di qui trasferita «sotto alle Loggie del pubblico Palazzo» (il Palazzo “della Torre”), in quella che all'epoca era la sede della Municipalità. Si deve ad Andrea Benini il suo trasferimento, nel 1961, all'interno della Rocca, nei locali del Museo Archeologico.

A fine Ottocento Antonio Santarelli ravvisa l'importanza dell'epigrafe tanto che, incaricato dal Ministero della Pubblica Istruzione di redigere l'*Inventario dei Monumenti ed oggetti d'Arte e di Antichità* della città di Forlì e del circondario, inserisce la lapide nell'elenco dei *Monumenti mobili anteriori alla caduta dell'Impero romano nel circondario di Forlì*: questa si trova ancora sotto «l'atrio del Palazzo Comunale della Torre [...] ben riparata da ogni guasto od intemperie».

La stele funeraria, databile al I secolo d.C., rimanda a Fullonia Tertulla, sacerdotessa di Iside, la quale concede la sepoltura nell'area a lei riservata, al sacerdote Gaio Telegennio Sperato, ai suoi seguaci e ai loro discendenti. La lapide attesterebbe la presenza di un tempio dedicato alla dea che il Vecchiazani indicava nel luogo ove sorge la basilica di San Ruffillo (anche in questo caso, però, non vi è alcun dato archeologico che possa confermare la congettura). Per certo a *Forum Populi* è esistita una confraternita isiacca di cui facevano parte anche iniziati al culto imperiale: Gaio Telegennio, oltre che sacerdote di Iside, viene nominato anche con il titolo di «seviro augustale» ossia membro di quel collegio che, nei municipi e nelle colonie, si faceva carico di organizzare e di vigilare sul culto dell'imperatore.



Stele funeraria di FULLONIA TERTULLA (CIL XI 574),
I sec. d.C. (età augustea o prima età giulio-claudia),
marmo,
Forlimpopoli, Museo Archeologico civico "T. Aldini"



Trascrizione di Antonio Santarelli della lapide di FULLONIA TERTULLA
(BCFo, Archivio Santarelli, b. 3, f. 4, subf. 12 "1880")

SALA II

Andrea Benini, custode-fondatore del Museo di Forlimpopoli

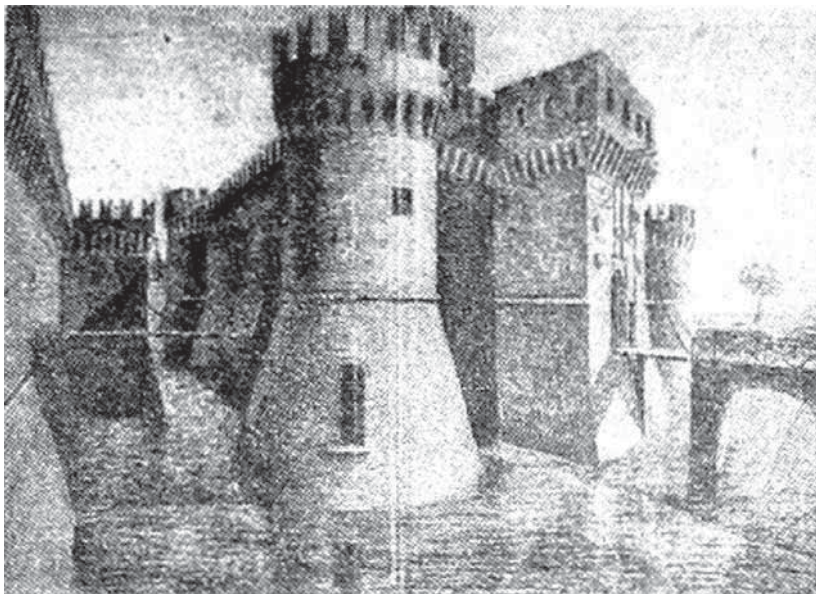
I documenti d'archivio mettono in luce prima di Tobia Aldini la figura di Andrea Benini, a cui si deve il merito di aver per primo raccolto e sistemato i rinvenimenti effettuati nel territorio di Forlimpopoli e di aver voluto e ottenuto l'apertura di un Museo nella Rocca cittadina in cui conservare gli oggetti.

L'apertura del Museo avvenne nel 1935 e Benini vi sistemò e catalogò i rinvenimenti ottocenteschi e i recuperi effettuati durante sterri per lavori agricoli e interventi di vario tipo nei primi decenni del Novecento.

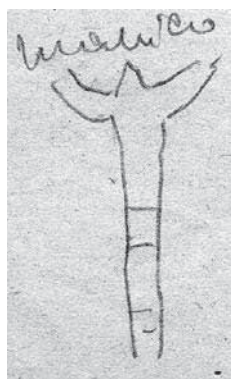
Tra questi si distinguono una testina in marmo, due oggetti bronzei e una lucerna fittile. La testina in marmo, proveniente dalla zona del Melatello, dove fu scavata una necropoli romana nel 1882, è pertinente a una piccola statua di divinità (Afrodite/Venere o Artemide/Diana) di produzione "colta" della prima metà del II sec. d.C., interpretabile come elemento di arredo domestico con funzione decorativo-culturale. I due oggetti in bronzo, il manico di specchio e la testina caricaturale, furono recuperati nel 1930 durante lo scavo del fossato del cimitero urbano, che portò ad individuare una strada antica (cardine) probabilmente in connessione con la via Emilia.

La lucerna è caratterizzata sul disco da una scena erotica e dall'iscrizione *adiuvate rogo sodales* ed è risalente al I sec. d.C. I pochi dati a disposizione indicano un rinvenimento insieme a materiali di epoca romana come mattoni, laterizi e anfore durante la costruzione della torre dell'acquedotto nel 1938.

Tali attività portarono il Benini a importanti riconoscimenti: è nominato custode onorario del Museo (1942) e conservatore onorario della Soprintendenza alle Antichità (1954). Ma l'interesse dura poco e nel 1951 il Museo fu sgomberato, per un utilizzo come sala cinematografica, inaugurando una fase di difficoltà per le ricerche e i cultori locali, costretti a operare in silenzio. Dieci anni dopo, il 16 settembre 1961, grazie ad una nuova vitalità e ad un nuovo impulso alla ricerca, il Museo di Forlimpopoli venne aperto al pubblico.



*La Rocca di Forlimpopoli in un disegno ricostruttivo di A. Benini
(apparso su «Il Resto del Carlino» del 1942)*



Disegno del Benini
Archivio della Soprintendenza per i
Beni Archeologici dell'Emilia Romagna



Manico di specchio bronzo
Forlimpopoli, Museo Archeologico civico
"T. Aldini"



Disegno del Benini
Archivio della Soprintendenza per i
Beni Archeologici dell'Emilia Romagna



Testina bronzea su base troncoconica
Forlimpopoli, Museo Archeologico civico
"T. Aldini"



Foto della sala III del *Museo Civico di Forlimpopoli* nell'attuale allestimento.

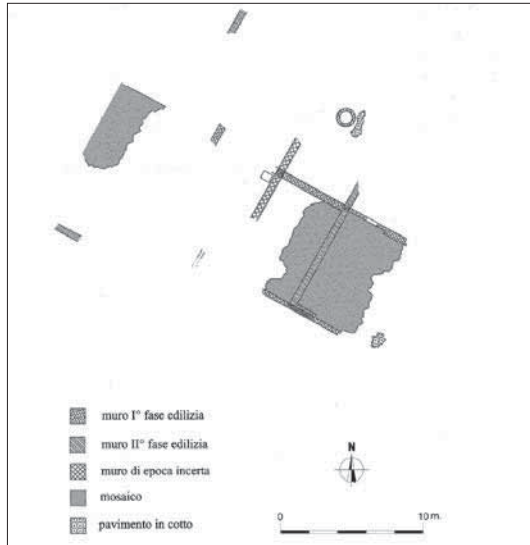
Andrea Benini, Tobia Aldini e lo scavo di “Casa Vitali”

L'apertura del Museo nel 1961 insieme all'emergere della figura di Tobia Aldini, che inizierà ad operare con altri ricercatori locali, segnano una nuova fase di ricerche e di studi sul territorio di Forlimpopoli.

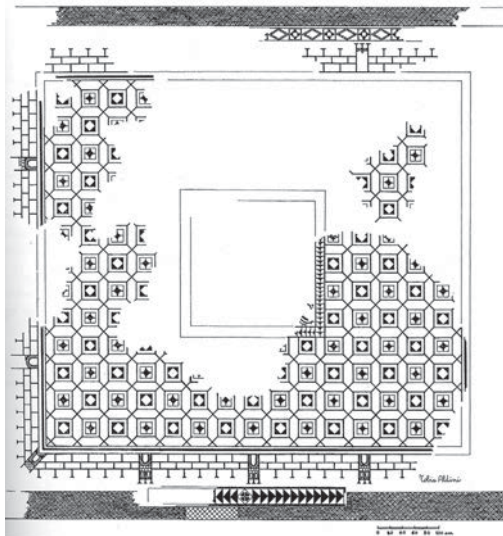
L'attività di Benini e di Aldini inizia a sovrapporsi portando un progressivo allontanamento di Benini che, nei primi anni Settanta, sembra terminare la sua attività mentre la figura di Aldini diventerà centrale per le ricerche e per gli studi.

Aldini nel 1965 insieme a un gruppo di appassionati, effettua scavi in località Le Larghe, che portarono al recupero di un pavimento in *opus spicatum*, di un lacerto di mosaico e di alcune porzioni di intonaco, riconducibili a una *domus* romana suburbana. Affiorarono inoltre numerosi materiali, tra cui alcune coppette in ceramica depurata grigia a pareti sottili del I sec. d.C., associate ad altri oggetti di III sec. d.C., che fecero pensare alla presenza in zona di una necropoli tarda.

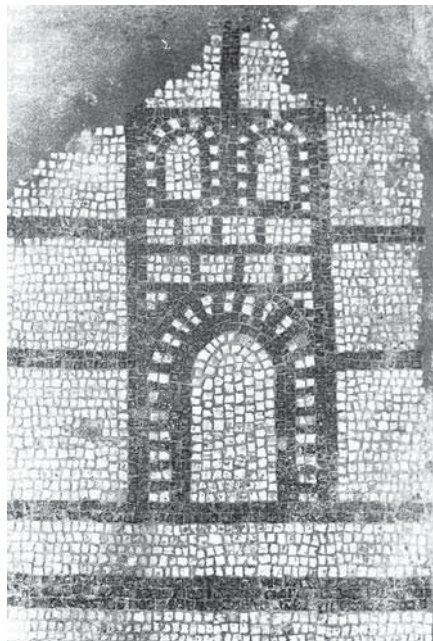
I due si ritrovano successivamente insieme nello scavo condotto nel 1969 all'interno della proprietà Vitali posta a sud della Circonvallazione Emilia (tra via Fermi e il piazzale della stazione Agip), dove lavori per la costruzione di un edificio portarono in luce due ambienti riconducibili a due distinte fasi edilizie di epoca imperiale. All'interno dei vani, disposti intorno a un'area cortilizia con pozzo, furono recuperati due mosaici pavimentali in b/n con motivi geometrici: un mosaico con cornice “a mura di città” e un mosaico con motivo “a scudi incrociati”. I due mosaici furono staccati, recuperati e musealizzati all'interno del Museo Civico, dove sono tuttora visibili. Lo scavo interessò anche il pozzo, rivestito di mattoni (diam. 1 m; prof. 7,50 m), al cui interno furono recuperati alcuni oggetti, tra i quali sei brocche, un gruppo di fusaiole, due contenitori in legno rivestito da cuoio e un contenitore in cuoio intrecciato.



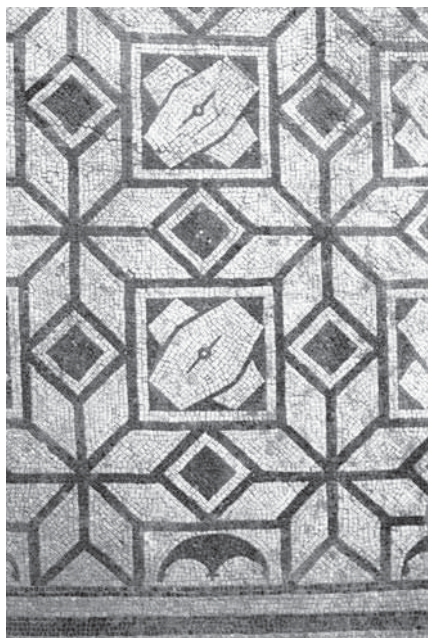
Rielaborazione della pianta dello scavo condotto nella proprietà Vitali redatta da T. Aldini
(Raccolte T. Aldini, Forlimpopoli)



Disegno ricostruttivo del mosaico con mura elaborato da T. Aldini
(Raccolte T. Aldini, Forlimpopoli)



Dettaglio di una delle porte urbane
del mosaico con cinta muraria
(Forlimpopoli,
Museo Archeologico civico "T. Aldini")



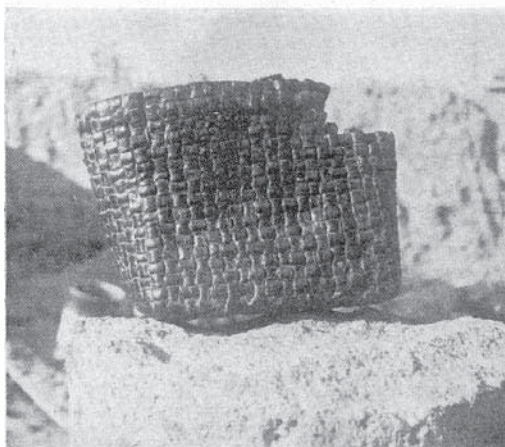
Particolare del mosaico con "scudi incrociati"
(Forlimpopoli,
Museo Archeologico civico "T. Aldini")



I *mosaici* staccati e musealizzati nella Sala III del Museo Civico di Forlimpopoli

Resti di «domus» patrizia scoperti a Forlimpopoli

Fra essi — cosa inconsueta — due cestelli in cuoio
Risalirebbero al primo o al secondo secolo dopo Cristo



FORLIMPOPOLI — Il pezzo più interessante scoperto nel pozzo romano di Forlimpopoli è questo cestello fatto con strisce di cuoio intrecciato. Ha circa duemila anni di vita ma sembra uscito ieri dalle mani di un artigiano. Si scorgono ancora i fori per i manici.

Foto del *contenitore in cuoio* in una notizia apparsa su «Il Resto del Carlino» del 1969



Andrea Benini sullo scavo di “casa Vitali” (agosto 1969) (*courtesy* famiglia Lino Vitali)



Lo scavo di “casa Vitali” (agosto 1969): il pozzo romano (*courtesy* famiglia Lino Vitali)

GALLERIA

Tobia Aldini: la ricerca e la valorizzazione del patrimonio archeologico locale

Tobia Aldini nasce a Forlimpopoli il 4 febbraio 1935. Diplomatosi all'inizio degli anni Cinquanta presso l'Istituto Magistrale "Valfredo Carducci", dal 1966 egli si dedica all'insegnamento, attività che svolge prevalentemente nelle scuole dei comprensori cesenate e forlivese.

La passione che egli nutre fin da adolescente per l'archeologia e gli studi storici, lo spinge a forgiare in piena autonomia un proprio percorso formativo e, successivamente, a prendere parte alle importanti campagne di scavo avviate in quegli anni a Forlimpopoli: prima fra tutte quella che, fra il 1959 e il 1960, porta alla scoperta e al recupero di parte delle strutture della primitiva cattedrale popoliense celate al di sotto della rocca; nell'agosto 1969 egli è presente sullo scavo della *domus* nella proprietà Vitali, lungo la circonvallazione Emilia.

Nel dicembre 1971 Tobia Aldini viene nominato, dalla Amministrazione comunale di Forlimpopoli, Direttore onorario del Museo Archeologico civico, incarico che diviene operativo dal febbraio dell'anno seguente. La nomina segna una svolta per il museo e, soprattutto, dà nuovo impulso alla ricerca, allo studio e alla valorizzazione del patrimonio archeologico locale.

Al lavoro di cura e di tutela, sempre attento e diligente, nei confronti delle collezioni antiche già acquisite e custodite nelle suggestive sale del museo, il maestro Aldini fin da subito affianca la ricerca 'sul campo' avviando, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e della Romagna, regolari campagne di scavo; preziosa risulta essere anche l'attività di vigilanza e di controllo che egli svolge con grande scrupolo nella città e sul territorio.

Questo lavoro, portato avanti con tenacia e abnegazione, è testimoniato dalla ricchissima messe di appunti, diari, schizzi, disegni e planimetrie di scavo oggi custoditi dalla famiglia, in quello che è stato lo studio del maestro nella casa di via Don Minzoni; ed è altresì documentato nelle relazioni che con grande precisione e dovizia di informazioni, egli redige ogni anno per l'Amministrazione comunale.

Nel 1974 Aldini inaugura una felicissima stagione di scoperte nella città e nel territorio. I primi rinvenimenti (in podere Fantini) lo inducono

a formulare l'ipotesi della presenza, nell'area a Est del centro antico a ridosso della via Emilia, di veri e propri impianti artigianali destinati alla produzione di anfore: l'intuizione risulterà esatta e sarà confermata dalle successive campagne di scavo condotte in proprietà Dotti nel 1977 e nell'area PEEP di via della Madonna nel 1988.

Gli scavi restituiscono le fornaci di *Forum Popili* con le fosse di scarico ricolme di scarti di cottura e i depositi di stoccaggio dei materiali finiti. Si tratta di contenitori di dimensioni ridotte, con fondi privi di puntale e anse a nastro che Aldini classifica come anfore 'tipo Forlimpopoli', prodotte localmente fra il I e il III secolo d.C. e destinate al trasporto del vino via terra.

La scoperta fa acquisire ad Aldini fama e stima presso gli studiosi e il mondo accademico con cui egli manterrà sempre proficui rapporti di collaborazione. Ancora, nel 1976, a lui si deve l'eccezionale scoperta di uno dei siti preistorici più importanti dell'area romagnola, quello del podere Canestri: i manufatti recuperati (ciottoli e selci lavorati) vengono attribuiti a due fasi distinte del Paleolitico Inferiore.

A queste scoperte seguiranno altri significativi rinvenimenti: quelli effettuati nella rocca negli anni Settanta e Ottanta, in occasione degli imponenti lavori di restauro dell'intero complesso monumentale, con l'individuazione della planimetria dell'antica cattedrale e la restituzione di grandi quantità di materiali ceramici medievali e rinascimentali; e, ancora, quelli nell'area delle Scuole elementari "E. De Amicis", condotti fra il 1988 e il 1992, con il recupero di due mosaici pertinenti a una *domus* del II sec. d.C.. Dallo scavo viene riportata alla luce la bambolina in osso esposta in mostra assieme all'inedita laminetta in oro con gemma incastonata.

I materiali confluiscono nelle collezioni archeologiche comunali arricchendole considerevolmente tanto che, sotto la sua direzione, il museo di Forlimpopoli diviene una delle istituzioni più prestigiose nel contesto romagnolo e regionale. Con grande rigore il maestro Aldini documenta negli inventari tutte le acquisizioni e le numerose donazioni e, soprattutto, dà conto dei ritrovamenti nelle pubblicazioni di carattere scientifico e divulgativo da lui curate. Per questa sua instancabile attività in campo culturale, nel 1999 la Camera di Commercio di Forlì-Cesena lo insignisce della Medaglia d'oro.

Il 10 agosto 2003 Tobia Aldini scompare improvvisamente e prematuramente. Nel maggio 2004 l'Amministrazione comunale,

in segno di profonda riconoscenza e gratitudine per il lavoro svolto nei trent'anni della sua direzione e per l'impegno profuso nella valorizzazione del patrimonio storico cittadino, intitola alla sua memoria il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli.



Tobia Aldini sullo scavo (Raccolte T. Aldini, Forlimpopoli)



Tobia Aldini e i suoi più assidui collaboratori: Dino Secondo Benini a sinistra - Tonino Ruffilli a destra (Raccolte T. Aldini, Forlimpopoli)



L'anfora "tipo Forlimpopoli"
(Forlimpopoli,
Museo Archeologico civico "T. Aldini")



Rinvenimento del mosaico pavimentale
delle Scuole "E. De Amicis" nel 1988
(Forlimpopoli,
Deposito del Museo Archeologico civico)

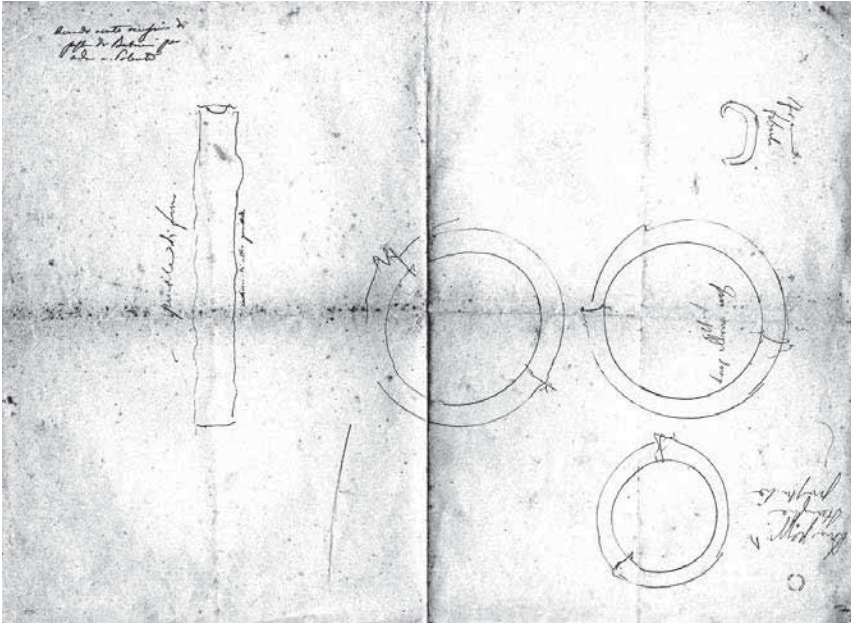
*SALA III**Antonio Santarelli, Tobia Aldini e le armille della Faragalla*

Nel 1886, durante i lavori avviati per la costruzione del cimitero di Bertinoro, in località Faragalla, vengono riportati alla luce i resti di un'antica sepoltura. Antonio Santarelli, informato della scoperta, si porta sul luogo del rinvenimento ma, una volta giuntovi, constata che il recupero dei reperti è stato completato e può prendere visione del materiale già trasferito presso la residenza municipale di Bertinoro dove viene lasciato in deposito. Egli ha modo, altresì, di rilevare le dimensioni di tutti i reperti e li riproduce nei disegni ancora oggi conservati nel suo archivio.

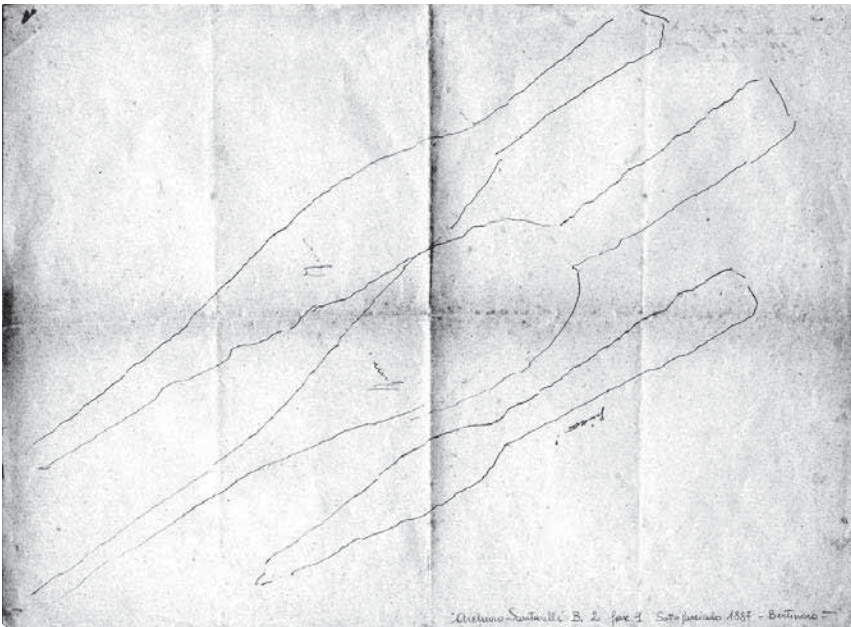
L'anno successivo Santarelli dà puntuale comunicazione della scoperta in *Notizie degli Scavi di Antichità*, descrivendo i materiali che ha visionato in occasione del sopralluogo. Si tratta di tre «braccialetti in bronzo di verga esagona», un «frammento di fibula bronzea ad arco semplice», due «punte di lancia in ferro», una «punta di giavelotto in ferro» e «l'immanicatura» a cannone di una punta di lancia o di giavelotto, anch'essa in ferro. Conclude che doveva trattarsi di una sepoltura «pre-romana» con un «insieme di elementi italo-gallici» e «di discreto interesse storico».

Nel 1991 le tre armille - uniche superstiti dell'intero corredo funerario - vengono consegnate al Museo Archeologico di Forlimpopoli dal maestro Mario Maltoni. Aldini si fa carico della donazione: i bracciali entrano a fare parte delle collezioni archeologiche benché privi di qualsivoglia documentazione che ne indichi la provenienza. Grazie agli appunti e ai disegni di Santarelli, egli è comunque in grado di identificarli con le armille della Faragalla, attestandone l'autenticità.

La sepoltura, riconducibile a un periodo compreso fra il 580 e il 520 a.C., è interpretabile come una deposizione maschile a inumazione con corredo di armi ed è in linea con la documentazione umbra attestata in questa fase nel territorio romagnolo.



Disegni a matita di Antonio Santarelli del *corredo funerario della tomba della Faragalla di Bertinoro* - rinvenimento 1886
(BCFo, Archivio Santarelli, b. 2, f. 1, subf. "1887" Bertinoro)



Tobia Aldini educatore e divulgatore

Accanto, e mai disgiunto, dall'attività - instancabile - di tutela e conservazione, di ricerca e studio va doverosamente ricordato l'impegno profuso da Tobia Aldini nella valorizzazione del patrimonio storico locale, archeologico e non.

Tale impegno trova naturale sbocco nel mondo della scuola che Aldini ha praticato nella sua quasi trentennale attività di insegnante elementare. Nelle piccole scuole 'di periferia' del comprensorio cesenate prima, e forlivese poi, Aldini ha avuto modo di elaborare e mettere in pratica progetti che dimostrano la sua spiccata sensibilità nei confronti di tutto quanto rappresenti la memoria del passato; ma queste esperienze innovative testimoniano, soprattutto, della sua lungimiranza e della convinzione che la formazione delle generazioni chiamate un giorno a curare questo patrimonio parte proprio dai banchi di scuola; che l'esercizio della memoria 'storica' deve avere solide basi attraverso azioni efficaci di formazione e di educazione.

Altrettanto instancabile e fruttuosa è stata l'attività di valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e monumentale locale svolta da Aldini attraverso l'esercizio della scrittura. Numerosi sono i volumi dedicati alla città e ai suoi monumenti: a titolo esemplificativo si citano qui *Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio*, volume strenna dato alle stampe nel 2001, la guida a *La chiesa e il convento dei Servi in Forlimpopoli* del 1993, la guida al *Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli* nelle due edizioni del 1990 e 2002. Innumerevoli i contributi monografici, in particolare quelli atti a documentare via via le scoperte archeologiche nella città e nel territorio, gli articoli su riviste specializzate e sulla stampa periodica.

Nel 1991 Tobia Aldini fonda la rivista «Forlimpopoli. Documenti e studi» che, con cadenza annuale, è giunta oggi al xxiv numero. Da quell'anno numerosi collaboratori lo hanno affiancato e hanno contribuito allo sviluppo della conoscenza della città e del territorio nel pieno rispetto di quelle finalità enunciate nella *Prefazione* al I volume e nella piena condivisione che «solo col sostegno di tutti tale importante attività potrà essere portata avanti in futuro, con notevole beneficio per Forlimpopoli».



*Sala I - M. Vecchiazani e le epigrafi
foropopoliensi*



Sala II - A. Benini fondatore del Museo



*Galleria - T. Aldini e le anfore "tipo
Forlimpopoli"*



Galleria - T. Aldini: gli scritti